

o le informazioni venivano dettate dagli impiegati terminanti l'ufficio pe' loro successori. I documenti di questa specie intorno a' possedimenti di Venezia in Levante, a Cipro, a Candia, alla Morea, alle 7 isole Jonie, spargono gran luce sulle loro vicende civili e politiche sotto il governo veneto, giudicato per lo più falsamente, dichiara e rimarca il Reumont. Col corredo di tali documenti scrisse il dotto Leopoldo Ranke, autore d' altre pregiatissime opere, la sua bella monografia: *Die Venezianer in Morea, 1685 - 1715*, che describe lo stato della penisola dopo la riconquista fattane dal Morosini, l'ultimo sfavillar dell'antico valore veneziano, fino alla pace di Passarowitz. Una relazione copiosa ed accurata dell'isola di Candia, nel 1589 presentata al doge Pasquale Cicogna da Giambattista Del Monte generale di fanteria, mandato ad esaminar le condizioni de' possedimenti di Levante, mentre si dubitava di qualche spedizione di Amurat III, venne stampata in Roma dal prof. Paolo Mazio nel t. 4 del *Saggiatore Romano*. Quali fossero le condizioni dell'isole Jonie nell'ultimo periodo del veneto governo, si rileva dalle *Relazioni storico-politiche delle isole del mar Jonio suddite della serenissima repubblica di Venezia*, ivi 1856, di Francesco Grimani provveditore generale da mare l'anno 1759, stampate dal cav. Cicogna. Risalendo alla storia delle relazioni più antiche di Venezia col Levante, si trovano gran copia di carte nelle già ricordate *Fontes rerum Venetarum* pubblicate in Vienna dal 1856 in poi dal Tafel e dal Thomas. Nell' *Inscrizioni Veneziane* del più volte encomiato cav. Cicogna si trovano importanti nozioni storiche e bibliografiche de' discorsi argomenti, e si andrebbe per le lunghe col solo accennarle, altra prova che quell'insigne opera è un tesoro enciclopedico delle cose venete. Dopo la riunione di queste importantissime notizie che raccolti nell' eruditissimo libro del barone Reumont, e

tentati ordinarle, rimarrebbe a parlare dello speciale argomento della diplomazia de' veneziani del medesimo, del cui principio già mi giovai, ma pel mio scopo è lungo, onde del rimanente mi limiterò ad un cenno. La durata delle missioni diplomatiche veneziane ristretta a soli 3 anni, ed a 4 pel bailo di Costantinopoli, fondavasi e sulla poca voglia de' nobili di stare troppo lungamente fuori dell'amata patria in impieghi per lo più dispendiosi, e non meno forse sopra la cauta diffidenza dell'oculatissimo governo eretta in sistema. Potevasi ragionevolmente temere che la prolungata assenza, e la durevole dimora degli ambasciatori in paese straniero, li sottraesse, per così dire, all'opportuna sorveglianza, e intiepidisse il loro affetto patrio per nuove relazioni e simpatie, che avrebbero potuto tornare pregiudizievoli all'intera abnegazione che da loro pretendeva lo stato. Ora un soggiorno di 3 anni a uomini per lo più esercitati negli affari politici, quali erano i nobili veneziani, era bastevole a renderli esperti delle persone e delle cose, ed atti al disimpegno delle commissioni loro affidate; mentre dall'altra parte, la certezza di essere richiamati, spirato quel tempo, doveva valere a ritenerli dal vagheggiar più vasti disegni, o dallo stringer certe relazioni che avrebbero potuto esser loro gradevoli od utili solamente nel caso di più lunga dimora. Il pregiudizio di tali mutamenti era compensato dall'utilità del trovarsi continuamente raccolti in Venezia non pochi uomini pratici delle condizioni di stati esteri, e venivano adoperati a consigliare la politica esterna della repubblica, oltrechè a' maggiori impieghi e alle dignità. Laonde la politica della repubblica all'estero, era sempre sagacemente affidata al giudizio e alla decisione di que' che l'avevano praticata, prezioso vantaggio nella direzione degli affari. Talvolta l'ambasciatore tornava nella stessa corte a funger l'ufficio per altro triennio, ne' casi onde terminare